

I misteri del Vittoriano/Una galleria corre sotto via dei Fori Imperiali. Non è segnalata in nessuna mappa, nessuno ne sa niente
Alla fine degli anni 30, fu realizzata per consentire a Mussolini di fuggire in automobile da palazzo Venezia in caso di pericolo

di DANILÒ MAESTOSI

POCHESSIMI lo sanno, e nessuna mappa ufficiale ne registra la presenza, ma c'è una strada carrabile che corre quattro o cinque metri sotto l'asfalto di via dei Fori Imperiali. È una via di fuga segreta che Mussolini si fece costruire nell'eventualità di una frettolosa ritirata da palazzo Venezia, dove dopo la sua ascesa al governo era insediato. Si tratta di un tunnel non in asse con lo stradone litorale che punta verso il Colosseo e magari prosegue anche oltre. Il fondo è livellato e protetto da uno strato di bitume. I bordi sono piastrellati con maioliche. Lungo il percorso la galleria si allarga in un paio di nicchie rotonde parzialmente attrezzate, che ricordano le antiche stazioni di posta per la riscossione del dazio. In quegli spazi rialzati si trovano ancora una piccola scrivania con davanti una sedia di legno sulla quale, lo si capisce dalle tracce di fili che erano incassati nel muro, doveva essere sistemato un telefono o un apparecchio radio da campo. Realizzata quando in Italia si respiravano già venti di guerra, probabilmente tra la fine degli anni 30 e l'inizio degli anni 40, mentre in superficie si lavorava a tappe forzate alla sistemazione dei recinti dei Fori e di via dell'Impero, questa strada rimase incompiuta. Ne resta solo un tratto lungo circa duecento metri, che inizia più o meno nello slargo di fronte al contrafforte dov'è sistemato il museo del Risorgimento. Lo si poteva raggiungere dai sotterranei del monumento a Vittorio Emanuele, attraverso un cunicolo che ora è sbarrato perché pericolante, in connessione con un intreccio di altri passaggi che da sotto il monumento si prolunga fino a palazzo Venezia e all'imbocco del Corso.

Un filo d'Arianna che Massimo Bruno, un architetto della Soprintendenza, ha srotolato una ventina di anni fa, quando il Vittoriano, di cui curava la vigilanza, era un colosso in letargo. Fatisciente, chiuso al pubblico e praticamente ingestibile per i veti e i tabù dei militari che occupano l'ala riservata al museo delle bandiere e al Sacello del Milite Ignoto.

«Stavo esplorando con una torcia elettrica i corridoi di servizio di quel settore, che allora non erano illuminati», racconta. Fu una scoperta casuale che mi lasciò davvero stupefatto. Facile intuire lo sco-



Il Duce con il naso incrociato dopo un attentato subito il 7 aprile 1926 da parte dell'irlandese Violet Gibson. In basso, un altro attentatore, Anteo Zamboni

La strada segreta del Duce

po di quel tunnel segreto. Sapevo che il Vittoriano durante la guerra era stato usato come rifugio antiaereo e che uno spicchio di quei ripari sotterranei erano riservati anche agli inquilini illustri di palazzo Venezia. Ma ignoravo che, come molti nobili del Rinascimento, Mussolini potesse avere addirittura progettato una via di fuga segreta, che gli avrebbe consentito in caso di pericolo di involarsi rapidamente, imboccando in mac-

china la galleria, che probabilmente sfociava nella zona del Colosseo, mentre per radio gli agenti distaccati nelle stazioni di posta lo aggiornavano su quanto stava accadendo all'esterno. Ho cercato invano qualche riscontro, diari di cantiere, mappe, documenti d'archivio. Poi, trasferito ad altro incarico, mi sono arreso. Un mistero tra i tanti che il Vittoriano continua a celare nelle sue viscere, tra le pagine mai esplorate della sua storia

di monumento incompreso e cantiere infinito».

Già, i tesori segreti del Vittoriano che, finalmente, a poco a poco, tornano in vista. Il rilancio è iniziato due anni fa, quando su impulso decisivo del presidente Ciampi, e grazie ai restauri eseguiti con 20 miliardi pescati dai fondi del Lotto, l'Altare della Patria riaprì al pubblico terrazze e gradinate, ripagando i visitatori con lo spettacolo dei suoi decori d'epoca e del panora-

ma mozzafiato che si gode dalle sue algeide quinte. E prosegue quest'anno, per la Festa della Repubblica, con la riapertura gratuita dei musei militari, inagibili da anni, di una serie di mostre che ne esaltano il ruolo di scrigno di memorie patrie, vetrina d'identità nazionale. E di tutti i suoi ingressi, compreso quello, quasi inedito, che lo collega con la piazza del Campidoglio.

Ma è una riscoperta che an-

cora esclude i sotterranei, impraticabili per un pubblico di massa finché non arriveranno - spiega il nuovo soprintendente Roberto Di Paola - fondi sufficienti a risanare e riconvertire integralmente a museo questo colosso di cimele e di marmi.

Eppure è proprio in questo dedalo di gallerie che grondano umidità da mille suture che c'è la chiave per capire cosa sia davvero il Vittoriano. Non solo un monumento, ma un colle artificiale che ha sbancato e sostituito un altro colle, il Campidoglio. I cunicoli sono costellati delle tracce, mai catalogate, di questo spossamento. Tra le colonne di mattoni delle fondamenta si intravedono come polle affioranti le radici di tufo della antica collina. E nel buio si

moltiplicano le sorprese. Una statua romana che troneggia inquietante in un corridoio, catoste di capitelli, fusti di colonne di chissà quale zona del Foro ammucchiati come tubi qualunque. Un'apparizione dietro l'altra.

L'ultimo stupore in un grottone accanto ai magazzini di stivaggi dei calchi delle statue. È la ricostruzione con pezzi autentici d'un altare di cappella. Pennacchi e rosone gotici, altri materiali tardo romanici. E, incastonato al centro, un mosaico fine Ottocento di stile preraffaellita che raffigura un cavaliere e la sua cavalcatura. Chi e perché ha fatto questo curioso assemblaggio? Da dove provengono i pezzi di questo puzzle?

Accanto, Mussolini nelle vesti di automobilista negli anni Trenta. A sinistra, una delle tante gallerie che corrono sotto il Vittoriano: tra queste c'è una strada carrabile fatta costruire dal Duce nell'eventualità di una frettolosa fuga da palazzo Venezia

Per il 2 giugno quattro mostre speciali

L'evento clou del cartellone del Vittoriano per il 2 giugno è una mostra-spettacolo, realizzata dal premio Oscar Carlo Rambaldi. Il Risorgimento raccontato in un percorso multimediale di effetti speciali. Il settore militare mette invece in vetrina i quadri realizzati da pittori che combatterono al fronte nel '15-18. Il museo del Risorgimento offre infine due antologie retrospettive dedicate a Garibaldi e Croce, protagonisti dell'Italia unita. E allestisce, in collaborazione con la Crusca, una sala sulla nascita della nostra lingua.

PAURE E NEMICI DI UN DITTATORE

Ma Benito temeva solo l'ulcera

di FULVIO CAMMARANO

ADETTA di molti che lo hanno conosciuto personalmente Mussolini era o almeno appariva un uomo coraggioso. Certo lo era per l'iconografia di regime: le sue roboanti sentenze non lasciavano scampo ai pavidi. «Non per nulla - disse nel 1926, dopo aver subito un attentato fallito per un soffio - ho scelto a motto della mia vita vivi pericolosamente, ed a voi dico, come il vecchio combattitore: se avanzo, seguitemi, se indietreggio, uccidetemi; se muoio vendicatemi». Sin da bambino aveva mostrato un carattere impulsivo e risso: «Ero un monello irrequieto e manesco - scrisse di sé stesso - Più volte tornavo a casa con la testa rotta da una sassata. Ma sapevo vendicarmi». Al di là delle successive pose di stampo dannunziano, amplificate dagli agiografi, e del

mito del romagnolo coraggioso e passionale, il Duce sembrò sempre effettivamente conscio dei pericoli a cui poteva andare incontro. Dopo quel fallito attentato, ad opera della Gibson, il gerarca Giovanni Giuriati lo trovò con il naso incrociato ma di ottimo umore. «Non mi è passato per la mente - disse al sollecito camerata accorso per sincerarsi delle sue condizioni - che quella donnetta fosse capace di ammazzarmi. La mia opinione è che sarò ucciso nel mio ufficio: l'uccisore entrerà vestito da donna o da frate». La profezia era sbagliata ma denotava la consapevolezza di essere destinato ad una morte violenta che tuttavia avrebbe avuto la meglio solo con l'inganno ed il sotterfugio. Anche dopo l'attentato a Bologna, pochi mesi dopo, di cui fu accusato Anteo Zamboni, i testimoni concordarono nel descrivere un Mussolini imperturbabile, men-

tre intorno a lui «tutti erano pallidi e commossi». Non altrettanto sembra si potesse dire per quanto riguardava l'ansia per la propria salute. Qui il coraggio lasciava il posto a paure più o meno irrazionali. Il timore per la degenerazione della sua ulcera crebbe in proporzione alle tensioni politiche che si trovò ad affrontare negli anni. Di fatto, dunque, se il coraggio fisico non gli venne mai meno, fu perseguitato paradossalmente da una costante insicurezza sul suo destino: non fece mai compilare, ad esempio, la lista dei suoi successori, pur prevista dalla «sua» legge, per motivi di tipo scaramantico. In fondo era convinto che la crescita politica di un qualche gerarca sarebbe stata il preludio alla sua «scomparsa».



tro l'altra. L'ultimo stupore in un grottone accanto ai magazzini di stivaggi dei calchi delle statue. È la ricostruzione con pezzi autentici d'un altare di cappella. Pennacchi e rosone gotici, altri materiali tardo romanici. E, incastonato al centro, un mosaico fine Ottocento di stile preraffaellita che raffigura un cavaliere e la sua cavalcatura. Chi e perché ha fatto questo curioso assemblaggio? Da dove provengono i pezzi di questo puzzle?